

# L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 5 Maggio 1849.

N. 21.

## Antica città nella Carnia.

La gentilezza del signor T. M. Rovis, ora in Mauthen ci favorisce bellissime notizie sulla valle Zilia, a nostra inchiesta, le quali non possiamo a meno di comunicare ai nostri lettori, siccome atte a dare luce sulle cose celtiche, le quali sembrano dover riescire per noi di bell' interesse.

Nel farlo non possiamo resistere al bisogno di rendergliene grazie pubblicamente, e di lodare le sue sollecitudini, le quali come sono prova novella che le abitudini mercantili non escludano la coltura di nobili studi, siccome Trieste ne dà in parecchie persone imitabile esempio, sono prova altresì che l'avversione a quanto può intellighere l'animo e la mente, non vengono già da professione della vita, sibbene da ignoranza e rozzezza e peggio, le quali non sono esclusive di classe alcuna.

Secondo quanto ci avverte il signor Rovis due sono le valli Zilie, la minore od il Gultahl, la maggiore od il Drauthal; indizio questo di una antica comunione di nomi fra queste due vallate, conferma di quanto avevamo sospettato nel numero precedente di questo giornale sulla posizione dell'AMBIDRAVIVM al confluente delle due Drave. E quanto al nome di Gail dato alle valli, speriamo che gli intelligenti di lingua celtica ne vogliano favorire la spiegazione.

In tutta la Val Zilia minore non saprebbe ravvisare luogo di antichi abitati fuorchè intorno a Mauthe e Kötschach ivi presso egli li giudica formati tra il XIII ed il XV secolo. Il luogo antico viene da lui collocato a tre quarti d'ora circa da Mauthen sulla strada romana che veniva da Zulio, in località dove spesso il semplice solco dell'aratro pone a giorno monete d'oro, d'argento, di rame, fibule di variate e strane forme, idoli, statuette in pietra red in metallo, muri grossissimi, volte sotterranee, ed altre anticaglie che appena lasciano luogo a dubitare che ivi fosse luogo abitato, ottimo presidio d'altronde per la sua posizione della strada romana, tratto da movimenti che partissero dalla Carnia quanto anche da Lienz.

Il luogo è detto *Gurina*, e vuolsi che fosse detto anche *Curiae*, ma il signor Rovis non poté trovare autorità alcuna di storia che facesse credibile la voce volgare.

Se le indicazioni favoriteci portassero nelle vicinanze di *Lamprecat* noi raviseremmo in questo nome

qualche affinità colla *Precona* da noi sospettata in quei dintorni, e propriamente nell'incrociatura della strada veniente da Zulio e della strada che corre lungo la valle Zelia.

Il Monte Croce o come lo dicono i tedeschi il Kreuzberg, sarebbe parte dei Monti Barbarigi, il Pleken sarebbe propriamente il versante settentrionale di questa catena; la strada romana che l'attraversava esiste tutt'ora in gran parte e viene utilizzata, e mantenuta a spese dei negozianti di legnami. Attraverso questi monti Barbarigi vi sono propriamente due tratti di strada che tutti e due mettono a Timau nel lato di mezzogiorno; l'una da antico destinata pei carri, nel pavimento della quale si veggono i solchi antichissimi di carri; l'altra destinata ad animali e pedoni. Nel lato verso la Val Zilia veggonsi muraglie grandissime, di opera antica destinate ad impedire le frane. Sulla via destinata ai carri leggesi incisa su d'un pezzo di rupe del monte Collina

C · IVL · CAESAR  
VIAM · HANC · ROT · F

iscrizione che alla sola lezione si manifesta non già come memoria posta al tempo dell'apertura di questa strada; bensì come avvertimento posto in tempi non lontani, nel secolo XVI ripetendo antica e sincera tradizione.

Sull'altra via dei pedoni, che è posteriore di tempo stretta e ripida per modo che la pendenza non è mai minore del 30 per cento, e giunge talvolta al 40; nel sito dove essa attraversa un pianerotto detto dagli italiani e dai tedeschi *Mercato vecchio*, si legge incisa altra iscrizione

MVNIFICENTIA · DD · AVGG · QVE  
IN HOC /// /// · HOMINES · ET  
ANIMALIA · CVM · PERICVLO  
//////// IBANT //////////  
CVRAM · HABENT/////  
/// MANO · CVR · R · P · IVS ////  
D·DD · N·N·N · VALENTINIA //  
ET · VALENT · AVGG · III · COS

Il signor Rovis ebbe dal defunto parroco di Paluzza canonico di S. Pietro, D. Silverio due leggende rilevate

in questo sito, una delle quali è la precedente. Sono note per le stampe ma le diamo secondo l'apografo favoriti, perchè sarebbe di persona che vide, quando una era ancor leggibile, l'altra non così guasta come è oggidì; e perchè non mai abbastanza volte si copiano le iscrizioni, mentre ogni volta cade sott'occhio qualcosa non pria osservata, o non calcolata come si conviene.

MVNIFICENTIA D.D. AVGGQVE

N.N. IN . HOC . PERVIO . HOMINES ET  
ANIMALIA . CVM . PERICVLO

//// TRANSIBANT . APERTVM EST

CVRAM HABENT. //// PROCRAANT ////

////MATTO . CVR . RP. ///IV////RP.///

D.D . N.N . VALENTINIANO

ET . VALENTE . AVGG . III . COS.

////////// M //////////

////////// XIX //////////

//// I /// S . CETERISQVE DIE

MEMORIAM . ET . SOLLEMNE . VOTVM //

HERMIA . SVSCEPTOR . OPERIS . AETERNI .

TITVLVM IMMANEM . MONTEM . ALPINVM

INGENTEM . LITTERIS . INSCRIPSIT . QVOT . SAEPE

//IVIVM COMMEANTIVM PERICLITANTE

POPVLO . AD . PONTEM . TRANSITVM . NON

CVRA ////ET. ATTIO BRAETTIANO

QEORVM VIRO ORNATO VIAM NOVAM

DEMONSTRANTE . HERMIA . MVLTA . NI

MIS . FIDES . OPERISQVE . PARATVS . VNA

NIMES . OMNES . HANC . VIAM . EYPLICVIT.

Nella prima di queste vedesi un Curator del comune dei Giuliensi, eseguire l'opera della nuova strada pei pedoni e somieri a spese degli Imperatori Valentiniano e Valente, mentre erano consoli per la terza volta, il che corrisponde all'anno di nostra era 373, indizio che la comunicazione fra i due versanti di queste alpi duravano animatissime.

Nell'altra si parla dell'appaltatore di quell'opera certo *Hermia* il quale sarebbe stato anche lo scopritore di quel passaggio, e sarebbe non solo coetanea all'altra, ma altresì ottima a supplirne le lacune, nel nome del curatore di quell'opera, di quello cioè che la diresse fu T . ATTIVS . BRAETTIANVS, il quale era altresì curatore dei Giuliensi.

Di questa seconda iscrizione il signor Rovis vide il sito, e le tracce, non poté rilevare le lettere perchè cancellate dall'ingiuria dei tempi.

Nella val Zelia minore esso lesse in Raisach una iscrizione servile però memorabile pel nome del padrone.

D . M

AMANDO . T . IVL

(VL in nesso)

SATVRNINI . SER . ///

(una sigla che ne indicava la qualità)

MATVRVS . ET . MERCATOR

VILLICI . B . M

L'Amando deve avere occupato nella famiglia erile di Tito Giulio Saturnino un posto di qualche conto, se altri due servi VILLICI cioè a dire fattori di campagna, gli alzavano la memoria funebre.

### Inscrizioni Aquilejesi.

Una corsa fatta in Aquileja, mi diede occasione di raccogliere qualche iscrizione dei tempi romani, che invio al giornale qualunque esse si sieno:

MERC . AVGVS//////////

ORFITO . ET . PVDEN//////////

PUBLICANO ALFIO PLOCAMO ET//////////

M . C . ANTON . SEVERVS S

VIRVS EVTICHE S VIRVS SYNHEIVS

APPAEVS PRIMIGEN MESSOR LOLLIAS

STATIVS VALERIVS MINICIVS VITALIS

HERBONIVS AIQVIS EVHELPISTV NOVIS

\*

\*

OCVSIVS THALIV S RECONTIVS ANTONE

SPERAFIO TOTICI T MAMILIVS SEMNVS

COSMIO SYNET I ARTISCIVS HERMES

(phitness) POMPEIVS TELESPHORIN PELICIVS SEVERVS

\*

\*

MYRINYS AGRIPPINA MYRINVS LETIOR

VSONIVS . DYONISIVS CORNELIVS SECVNDO

DEITIVS . APE//////////R VETTIDIVS DIONI

VALERI=====

Sta scritta su d'una piccolissima aretta tratta verso la fine del secolo passato scavando presso il duomo, e segna un voto fatto o sciolto a Mercurio da una truppa di gabellieri, che nell'anno 165 di nostra era tormentavano gli Aquilejesi, non pel tabacco, ma per altri oggetti.

È memorabile per la modestia loro che ponevano il nome dell'appaltatore in capo, insieme a quello dei consoli, per indicare la nota cronica. Sono divisi a quattro a quattro, in sei squadriglie, a capo delle quali vi ha uno che porta la sigla M . C che potrebbe essere Manceps, cioè quello che era personalmente responsabile dell'impresa in Aquileja.

I · SVEDIVS · IVCVNDVVS

IIII VIR

P · LVSIVS · P · F · FIRMVS

Q · VIPSANVS · COLONVS

T · LEPIDIVS · PROBVS

L · SENTIVS · ATTICVS

L · LIVINIVS · STATOR

L · PBLICIVS · VITALIS

L · SVEDIVS · SABELLVS

M · CEPIDIVS · INGENVOS

L · VIBIVS · ALBANVS

L · SVEDIVS · LICCAEVVS

C · EGNATIVS · CERIALIS

M · BETVVIVS · ASCANIVS

L · CAESERNIVS · ASCANIVS

L · PLOTIVS · AGRIPPA

L · CAETRONIVS · ONESIMVS

C · LVCILIVS · PRIMVS

P · GAVIVS · INSEQVENS

Q · VALERIVS · FRONTO

L · CAESIIVS · VIATOR

Q · VALERIVS · HESPER

|||||

|||||

Questa seconda registra i nomi di qualche collegio che si fe' ad alzare monumento od edificio che fosse

C · RVFRENVS

C · F · POL · FANO

FORTVNAE

MILES · COHO<sup>o</sup>R

VII · PRAETO

MILITAVIT

ANNOS · VIII

È di un soldato della Settima Coorte dei Pretoriani, nativo da Fano; di quella Coorte che fu il terrore dell'antica Roma. Vedendosi indicato l'ottavo anno di suo servizio, farebbe supporre, come tutto il tenore della lapida lo persuade, che fosse morto prima di compiere i suoi anni; e potrebbe indursi che in Aquileja stanziassero pretoriani, dei quali altre coorti si noverano, la V cioè, la VI, la VII, l'VIII, la IX.

AQVIL

CALENDN

A · XXII · MVI

AQVIL

DAR · AMONE

(NE in nesso)

MATER

Non è raro il rinvenire nomi familiari, dal nome della città di Aquileja; erano servi affrancati che assumevano siffatti nomi.

D · M

L · DINDIVS

IVSTAE · LIB

OSENIMVS

V · F · SIBI

ET · LIBERALI

F · DINDIAE · ASIAE

CONIVG.

EVTVCHVS

ATIMETV · FIL

EACIENDVM · CVRAVIT (IT in nesso)

Non so che di questa gente ricorra menzione nelle nostre lapidi.

//// LOC

//////

ET · L · PETRONI

INSTITVTI

IN · FR · P · X //

Sebbene frammento merita d'essere aggiunto alla serie dei PETRONI, che abbonda in tutta la provincia.

////// DIPHILVS

////// NE · AVARITIE

////// I · T · AD

////// VENIT · VALE

HOC · MONIMENTVM

HERED · NON · SEQVET

Serva questa a spiegazione delle sigle frequenti H · M · H · N · S spiegazione la quale forse non sarà gran fatto gradita a quelli che stanno alla interpretazione solitamente adottata.

PETRONIA VRNIA QVAE

DEFVNCTA E S T · III · IDVS · MA

AS · QVAE · VIXIT · SVPER VI

R/C/IN / VM SVVM · ANN V

ETM////////SES · SEX ·

Queste iscrizioni forse non sono tutte nuove, non sono tutte inedite, ma tutte furono tratte dai marmi.

CARLO KUNZ.

## Brano di descrizione dell'Istria

dell'abate Toderini 1787.

I porti dell'Istria sono molti, ma i principali sono quelli di Pola, e del Quieto, dove sogliono far capo le Navi, che partono da Venezia. Questo ultimo è il più profondo, e comodo a qualunque vascello. L'ampia di lui estensione riceve larga copia d'acque marine, le quali ostando allo scarico naturale delle acque dolci, mantengono il seno stesso bastevolmente profondo per un lungo tratto fra terra, onde ancorare si possono i grossi legni. Quattro sono i maggiori suoi fiumi, non però molto copiosi di acque. Il *Timavo* a S. Zuane di Duino già descritto, dove comincia l'Istria; il *Formione*, adesso Risano presso Capodistria, che nasce sotto la villa Lonchi; il *Quieto* poco discosto da Città Nuova, na-

sce sotto Pinguente; e l'*Arsa* sotto Albona che viene da Cosgliacco. V'è inoltre un torrente, denominato la *Dragogna*, che sbocca nella vale Sicciola, territorio di Pirano, ricchissima per il sale, che colà vi si fabbrica, per le pesche abbondantissime e per i grani e vini, che in gran copia produce. Il di lui corso è tortuoso e vario, sempre fra le vallate ed i seni dei monti prossimi; bagna le sole radici alpestri degli alti gioghi, che esistono tra il marchesato di Pietra Pelosa, la contea di Momiano, e le vicinanze di Costa-buona sino alla valle *Sicciola*, la cui fertilità si deve in gran parte desumere dallo sgorgo naturale di queste acque. Scarseggia questa provincia in alcuni luoghi di acque con danno delle campagne e dei popoli. Tra il canale di Lemme ed il Quietò specialmente v'è la maggior penuria. Eccettuati alcuni laghetti dispersi qua e là pel paese, inservienti piuttosto ad abbeverarne gli animali, che convenienti ad altro uso, fuorchè nel caso d'inevitabile necessità, non vi sono altre acque. Similmente dal Lemme sino al fiume *Arsa* non si trovano altre acque correnti. In moltissimi luoghi però da qualche tempo si costruiscono alcune capaci cisterne, che somministrano agli abitanti un sì necessario elemento. La penuria d'acque in questa Provincia deriva dalla gran copia di cave in lingua nazionale dette *Foibe*, scambievolmente alcune tra sè comunicanti, dove scorrono e restano assorbite le acque piovane che scendono dai monti. Rendono queste tanto più esposta la Provincia alla siccità, benchè la preservino dai tremuoti, e dai vulcani. Di questi ultimi un solo ve n'era ne' tempi andati su di un piccolo monticello, oggi florido, ed in coltura tra Albona e Cepich. Ce l'accenna il Varenio. Le masse vitrescenti di scoria di lava, di mica, e di basalte ci convincono della verità. Queste sole sarebbero il più innegabile vulcanico monumento. L'aria generalmente è buona, ed il signor Martiniere s'inganna supponendola generalmente cattiva. Priva di paludi, di copia di zenzale, ed altri insetti che regnan nell'arie nocive, vi dominano i venti boreali, che trasportando le esalazioni, ed i vapori condotti dai venti del Sud, che sono l'altra qualità dei venti che vi regnano, e che d'ordinario nell'inverno sono nebbiosi e piovosi, vi producon la serenità e la salubrità dell'aria. Per altro se l'aria manca di sua perfezione in alcuni paesi, dipende specialmente dal poco numero degli abitanti. Nell'estate ordinariamente questa Provincia è soggetta alla siccità. Spirano in questa stagione di giorno i venti del mare, lo scirocco, ed il maestro, i quali benchè pregni di marittime esalazioni del Quarnero e dell'Adriatico, nulladimeno non sono piovosi nella detta stagione. Questi effluvi rarefatti ed elettrizzati dall'attività del sole, e quindi sollevati nelle più alte regioni dell'atmosfera, portati vengono oltre i di lei confini, dove li guidano le naturali correnti dell'aria, dissipati venendo e al mar respinti dal levante, che alla sera e nella notte costantemente succede ai venti del mare. Quindi è che il terreno dell'Istria trovasi nell'estate di natura arido, e soggetto a crudeli *arsure*; per le quali dicesi, esser stata ben due volte abbandonata. Quanto è essa d'ordinario esposta alla siccità nell'estate, tanto l'è all'umido, ed alle piogge l'inverno.

## Storia della Legione Fanti N. 22

### Principe Leopoldo delle due Sicilie.

La storia delle Legioni romane fu in questi ultimi tempi trattata con grande amore e con grande erudizione in Italia ed in Germania, e bellissime notizie se ne ebbero a ritrarre per la storia, per la geografia, pel governo civile, pel reggimento militare. Non è di queste legioni che intendiamo fare in oggi parola, bensì della Legione Austriaca N. 22, la quale si conscrive in questa Provincia del Litorale.

Moltissimi ordinamenti delle legioni austriache erano improntati a quelli delle legioni romane tanto dei tempi buoni quanto di quelli del declinare dell'impero, quale la scelta del milite fra i contadini, la scelta degli ufficiali fra la nobiltà anche di altra nazione che non quella della truppa, il servizio volontario di questi, forzoso degli altri, la pena delle battiture e della verga, le falere o medaglie e segni, il diritto di vita nel Tribuno; il bastone negli ufficiali bassi ed alti; il colore di porpora nei generali, la decimazione del reggimento, il divieto a questo di prendere il numero di altro reggimento, quand'anche esautorato o sciolto, i ranghi nelle compagnie, ed altre cose che non occorre ripetere.

La grande differenza si è che le legioni austriache non hanno il numero di soldati prescritto per le legioni romane; che in luogo di un titolo siccome legione Vittrice, Trionfatrice, portano il nome di uno che si dice proprietario del reggimento che ne è anche colonnello o Tribuno (i Romani usavano chiamare le compagnie e le coorti, dal nome del capitano) e che la scelta non si fa sempre da una provincia, per cui ne viene che la nazionalità dei Reggimenti si cangia frequentemente.

Dalle memorie del reggimento N. 22, scritte nel 1841 dal capitano contabile Fr. Faust del reggimento stesso, trarremo alcune notizie.

L'Imperatore Giuseppe I accordava nel 1708 al Tenente Colonnello Enzelhart di Plüschau di comporre un nuovo reggimento di fanti, e di reclutarlo nell'odierna Baviera e Würtemberg presso al Danubio. Il nucleo fu formato da cinque compagnie di altri reggimenti, e da nuovi volontari aggregati, formandone una compagnia di granatieri, e dodici compagnie di moschettieri, il centro di radunanza fu Ingolstadt, ove il primo cappellano padre Walner benedettino, diede la prima benedizione alle bandiere. Nel 1710 mentre ancor si trovava in Baviera, il numero dei soldati fu portato a 2300.

La prima campagna fu nella guerra della successione di Spagna del 1713, a' tempi del Principe Eugenio e di Malborough; il reggimento agì a Freyburg, a Landau; il colonnello Plüschau, lodato dal Principe Eugenio pel suo valore cadde prigioniero dei Francesi.

Fatta la pace nel 1714, due anni dopo il reggimento marciò contro i Turchi, e fu alla presa di Belgrado, e nella battaglia di Novi perdette (1717) il suo colonnello Plüschau rimasto nel campo.

(Continua)